



Lettera pastorale

La luce splende nelle tenebre

Mons. Charles MOREROD OP

*15 marzo 2026
4ª Domenica di Quaresima, Anno A*

Questa domenica è chiamata "domenica Laetare", che significa: "Rallegratevi". È come una luce gioiosa nel mezzo della Quaresima, tempo di penitenza che ci prepara alla gioia della Pasqua.

Ma è davvero naturale parlare di gioia in questo momento? L'atmosfera generale è piuttosto cupa. Ci sono motivi di preoccupazione come non se ne vedevano da decenni. Il nostro Paese è ancora segnato dalla tragedia di Crans, avvenuta a Capodanno, e dalle sofferenze che continueranno a farsi sentire ancora a lungo. È forse fuori luogo parlare di gioia? Non dovremmo almeno restare in silenzio?

Forse lo si è già dimenticato, ma all'inizio del suo pontificato, nel 2013, papa Francesco pubblicò il documento *Evangelii Gaudium*, cioè *La gioia del Vangelo*. Il titolo è quasi un pleonasma, poiché "Vangelo" significa proprio "Buona Novella". Papa Francesco osservava che il cristiano non deve avere un volto triste da Quaresima, ma neppure una falsa e ingannevole allegria. Scriveva infatti: «Ci sono cristiani che sembrano avere un'aria di Quaresima senza Pasqua. Tuttavia riconosco che la gioia non si vive allo stesso modo in tutte le tappe e in tutte le circostanze della vita, talvolta molto dura. Essa si adatta e si trasforma, ma rimane sempre almeno come un raggio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amati, al di là di tutto».¹

Possiamo essere nella gioia grazie all'azione di Dio, che viene incontro a noi affinché possiamo essere con Lui. Gesù Cristo non si limita a parlare di amore e di presenza: li manifesta fino alla croce. Egli è con noi, ma non semplicemente per morire. L'orizzonte della croce è la Pasqua. L'orizzonte della morte è la vita. Questa domenica della gioia, nel cuore della Quaresima, ce lo ricorda. La nostra fiducia nasce dall'amore di Dio.

Ma prendiamo davvero sul serio questo amore di Dio? Constatiamo che alcuni si appoggiano su di Lui nei momenti di grande difficoltà, oppure quando sentono avvicinarsi la propria morte. Questo è già molto. Ma

¹ Papa Francesco, Esortazione Apostolica [Evangelii Gaudium](https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html) (24 novembre 2013), § 6.
https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html

possiamo farlo durante tutta la nostra vita, se prendiamo Dio veramente sul serio.

E proprio qui nasce la domanda: prendiamo davvero Dio sul serio? Ci ricordiamo, ad esempio, che Gesù ha collegato la gioia all'imitazione di ciò che Lui stesso fa? Egli ci ha amati. E perché la nostra gioia sia piena dobbiamo amare anche il nostro prossimo (cfr. *Giovanni* 15,10-12)? Prendere Gesù sul serio significa non mettere noi stessi al centro, ma orientarci verso Dio, verso il prossimo, verso il mondo e il suo futuro.

E questo ci riporta alla domanda di prima: prendiamo Dio sul serio, oppure siamo noi la misura del nostro orizzonte? Questa domanda è strettamente legata alla speranza, alla gioia e anche a ciò che può essere la Chiesa. Se guardiamo soltanto a noi stessi e alla società, cercando lì motivi di gioia e di speranza, ci scontreremo inevitabilmente con i limiti delle nostre possibilità.

Già prima di Cristo, il filosofo Aristotele aveva riconosciuto in ogni essere umano il desiderio di una felicità senza limiti, ricercata lungo tutta la nostra vita. Vedeva la grandezza e il limite di questa condizione umana:

«Una vita di questo genere sarebbe troppo elevata per la condizione umana: infatti non si vivrebbe così in quanto uomini, ma in quanto vi sarebbe in noi qualcosa di divino. Non bisogna dunque ascoltare chi consiglia all'uomo, perché è uomo, di limitare il suo pensiero alle cose umane e, perché mortale, alle cose mortali. L'uomo deve invece, per quanto possibile, rendersi immortale e fare di tutto per vivere secondo la parte più nobile che è in lui».²

Dio ci conosce: ci ha creati con questo desiderio infinito, con questo desiderio di Lui. Raggiungerlo supera le nostre capacità, ma non quelle di Dio. Questa è la Buona Novella della Pasqua.

² Cfr. Aristotele, *Etica a Nicomaco* 1177a–1178b, traduzione Tricot:

«Una vita di questo genere sarà troppo elevata per la condizione umana; infatti non è in quanto uomo che si vivrà in questo modo, ma in quanto vi è in noi qualche elemento divino (...) presente in noi. (...) Non bisogna dunque ascoltare coloro che consigliano all'uomo, poiché è uomo, di limitare il proprio pensiero alle cose umane e, essendo mortale, alle cose mortali; ma l'uomo deve, per quanto possibile, rendersi immortale e fare tutto per vivere secondo la parte più nobile che è in lui.»

Torno dunque alla mia domanda: prendiamo Dio sul serio, oppure siamo noi la misura del nostro orizzonte?

Guardiamo alla vita, al presente e al futuro della Chiesa solo in base alle nostre capacità e alle nostre previsioni statistiche?

Io sono nella posizione di vedere i segni di vita e di rinnovamento presenti nella Chiesa: segni dell'azione di Dio. Mettiamo la nostra speranza in Lui, la cui presenza rende possibile la nostra gioia, perché «nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37).

Il vostro vescovo
✠ Charles MOREROD

- Il testo dovrà essere letto durante l'omelia delle celebrazioni del 14 e 15 marzo.
- La lettera pastorale potrà essere scaricata a partire dal 16 marzo sul nostro [sito internet](https://diocese-lgf.ch/nos-eveques/mgr-charles-morerod/lettres-pastorales/) (rubriche « A notre propos », sotto-rubrica « Évêques », « Mgr Charles Morerod ») :
<https://diocese-lgf.ch/nos-eveques/mgr-charles-morerod/lettres-pastorales/>